

ALBERTO CRESPI
ROMA

ECCOLO QUA, FINALMENTE, IL FILM PIÙ ATTESO DEL XXI SECOLO. COM'È? SCEGLIAMO UN AGGETTIVO FORSE INASPETTATO: confortevole. Il fan de *Il Signore degli anelli* si accomoda come in una scarpa vecchia, aiutato dalla colonna sonora di Howard Shore che ricicla continuamente i leit-motiv della prima trilogia e dal prologo in cui ritroviamo Bilbo anziano (Ian Holm) e suo nipote Frodo (Elijah Wood), in un momento di pace precedente alla stressante avventura della distruzione dell'Anello. Tale prologo ha una doppia funzione: da un lato ripartire dai film di dieci anni fa permettendo agli appassionati di «ambientarsi», dall'altro aiutare i neofiti raccontando le premesse della storia narrata in *Lo Hobbit*.

Quindi, eccovi un breve riassunto della saga dei nani, della costruzione della città/montagna di Erebor e dell'arrivo del terribile drago Smaug, che si è impossessato del tesoro e ha reso i nani profughi e raminghi. Tutto questo conferma la saggezza del Peter Jackson scrittore (assieme alle fide Fran Walsh e Philippa Boyens ha svolto su Tolkien un lavoro da studiare nelle scuole di sceneggiatura) e l'astuzia del regista. Il lungo flash-back permette di fuggire subito dai paesaggi bucolici ma angusti della Contea e di sfoggiare una scenografia digitale - le gallerie di Erebor - veramente da infarto.

In questa pagina Roberto Arduini scrive del libro e delle novità editoriali. Ci sono molte differenze con il libro. Noi ci limitiamo a ricordarvi che anche *Lo Hobbit* è una trilogia di film e che il primo capitolo, *Un viaggio inaspettato*, dura 173 minuti e copre a malapena 120 pagine di libro. Stavolta Jackson, anziché sintetizzare, espande. Il risultato è paradossale e forse, per i tolkieniani, spiazzante: il nuovo film ha lo stesso respiro dei tre capitoli de *Il Signore degli Anelli*, cosa che non si può dire del romanzo breve del '37 rispetto all'epopea degli anni '50. *Lo Hobbit* è un racconto fanciullesco e qua e là scanzonato, quasi «triviale», rispetto alla sacralità

Arriva «Lo Hobbit»

Primo capitolo di una nuova trilogia

Un film rassicurante per i fan

Ben 173 minuti per sintetizzare 120 pagine del racconto giovanile di Tolkien. In compenso il 3D è fenomenale, sceneggiatura e regia impeccabili e Gandalf viene doppiato da Proietti

tà della trilogia: Jackson mantiene questo tono solo nella scena dei trolls, per altro meno divertente che nel libro. Per il resto compie un'opera di necessario tradimento: compone un racconto per immagini che sembra avere già la coscienza di ciò che accadrà (è accaduto) nella prima trilogia, e rende esplicita un'idea che nell'analisi dei libri non può che essere implicita. In questo film, definitivamente, Bilbo «è» Tolkien, che scrive la propria storia per Frodo conoscendone già tutte le implicazioni.

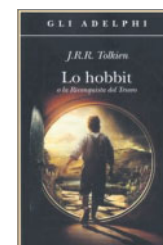
Dopo il prologo, il film segue il libro: la vita di Bilbo Baggins viene sconvolta dall'arrivo dello stregone Gandalf e dei 12 nani capeggiati da Thorin «Scudo di quercia». I nani vogliono riconquistare il tesoro rubato dal drago, e hanno bisogno di uno «scassinatore» che penetrerà (nel terzo film, fra due anni!) nella fortezza. Strada facendo Bilbo, Gandalf e i nani rischiano varie volte di essere uccisi dagli Orchi, passano dalla casa di Gran Burrone, finiscono nelle voragini dei monti dove Bilbo incontra Gollum e, dopo la faticosa scena degli indovinelli, entra in possesso dell'Anello. Come già *La Compagnia dell'Anello*, il film finisce «appeso», e speriamo nessuno si arrabbi.

Il 3D è molto bello, i paesaggi della Nuova Zelanda sono sempre più abbaglianti, le invenzioni scenografiche non sono tutte all'altezza dell'inizio (la fuga dai sotterranei degli Orchi, in stile Indiana Jones, è un po' ridicola).

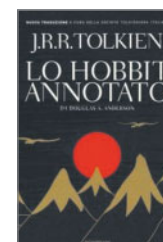
Il cast: Martin Freeman, Bilbo da giovane, è protagonista assoluto e non sfigura rispetto agli hobbit dei vecchi film. Co-protagonista a tutti gli effetti è Richard Armitage nel ruolo di Thorin, mentre gli altri 11 nani sono abbastanza indistinguibili. Dalla prima trilogia ritornano, oltre ai citati Holm e Wood, Hugo Weaving (Elrond), Cate Blanchett (Galadriel), Christopher Lee (Saruman) e naturalmente gli imprescindibili Andy Serkis (Gollum) e Ian McKellen (Gandalf). Nel caso di quest'ultimo, ormai 73enne, il trucco non cancella del tutto il paradosso temporale per cui sono passati più di 10 anni dalla prima trilogia... che si svolgeva 60 anni dopo! Nell'edizione italiana Gandalf cambia anche voce: lo aveva doppiato Gianni Musy, morto un anno fa, ora subentra nientemeno che Gigi Proietti e complimenti a chi lo riconosce. Il che, per un doppiatore che è anche un sublime attore, è il massimo dei complimenti.



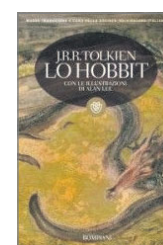
Bilbo Baggins e Gandalf (Ian McKellen) in una scena del film di Peter Jackson



LO HOBBIT
O la riconquista del Tesoro
J.R.R. Tolkien
Traduzione di Elena Jeronimidis Conte
pagine 345
euro 11,00
Adelphi



LO HOBBIT ANNOTATO
J.R.R. Tolkien
Traduzione di Caterina Ciufferrì
pagine 432
euro 13,00
Bompiani



LO HOBBIT (ILLUSTRATO)
J.R.R. Tolkien
Trad. Caterina Ciufferrì
pagine 420
euro 8,99
Bompiani
Disponibile nell'ebookstore de «l'Unità»

E in libreria un profluvio di ristampe e nuove edizioni

La macchina editoriale che sfrutta l'onda dell'evento, è già in moto. Qualche dritta per non smarrire Bilbo e la bussola

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«ESCE IL FILM, ESCE IL FILM!» QUESTE GRIDA ENTUSIASTE NON SONO ECHEGGIATE IN UNA STANZETTA BUIA DI SFIGATISSIMI NERD OPPURE IN UN GRUPPO DI GIOCATORI DI RUOLO TUTTI APPASSIONATI DI J.R.R. TOLKIEN. Il giubilo all'imminenza dell'uscita de *Lo Hobbit* di Peter Jackson rimbombano da mesi negli uffici di molte case editrici italiane, che da tempo si sfregano le mani all'esercito di fan che si riverserà in libreria per leggere qualsiasi cosa con sopra il nome *Lo Hobbit*. Vediamo allora di fare un po' d'ordine nella giungla di nuove uscite, tutte in un modo o in un altro dedicate a quello che viene chiamato erroneamente il «prequel» del *Signore degli Anelli* (semmai è quest'ultimo a essere il sequel del primo!). Al lettore che si azzarda a varcare la soglia di una libreria lo assaliranno subito ben cinque volumi riccamente illustrati, editi Bompiani, con tutto ciò che c'è da sapere sul dietro le quinte dei set cinema-

tografici. Libri interessanti, ma che non parlano del libro di Tolkien, scritto nel 1937, che vede Bilbo Baggins e gli hobbit fare la loro comparsa tra i classici della letteratura. Si può poi trovare la versione Adelphi dello *Hobbit* che è in realtà solo l'ennesima ristampa (la 37esima!) della prima edizione del lontano 1973, cui la casa editrice ha solo aggiunto una copertina che richiama il film, ma con la stessa traduzione di Elena Jeronimidis Conte di quasi 40 anni fa. Almeno la Bompiani, che detiene i diritti di pubblicazione delle opere di Tolkien, ha deciso di metterla in soffitta, pubblicando una nuova traduzione a opera di Caterina Ciufferrì, con la collaborazione di Paolo Paron per la Società Tolkieniana Italiana. La traduzione, già pubblicata nel giugno scorso nella versione economica dello *Hobbit*, appare ora anche sulle due versioni di lusso, quella rilegata e illustrata da Alan Lee e quella dello *Hobbit Annotato* da Douglas A. Anderson. «Ho cercato di rispettare non solo il testo originale, ma anche il ritmo e lo stile anglosassone di uno degli autori che



Martin Freeman è l'hobbit

meglio conosco», ci spiega Ciufferrì. «Ciò per quanto del resto consentitomi dalle diversità sintattiche tra inglese e italiano, e per la conoscenza, quasi mnemonica, della vecchia versione italiana da parte del nutrito popolo tolkieniano che non si poteva di certo deludere». Se l'attenzione della traduttrice è encomiabile, non si può dire lo stesso per la cura editoriale della Bompiani. In tutte le edizioni, infatti, inspiegabilmente la mappa alla fine del volume non è stata aggiornata con il testo (così Granburrone, Hobbiton e Boscotetro nella mappa sono ancora chiamate rispettivamente Forraspaccata, Hobbiville e Bosco Atro), per non parlare delle rune all'inizio del libro, che sono tornate nell'originale inglese, dopo che nella precedente traduzione erano state giustamente tradotte in italiano.

Ci si può consolare con la letteratura secondaria: da segnalare l'interessante primo studio critico italiano esclusivamente dedicato al libro di Tolkien: *C'era una volta... Lo Hobbit - Alle origini del Signore degli Anelli* della casa editrice Marietti (22 euro, pp. 312). «Credo che la sua novità sia nella «varietà» e «unità» degli interventi», ci spiega Claudio Testi, direttore della collana *Tolkien e dintorni* e segretario dell'Istituto filosofico di studi tomistici. «Questo rispecchia in realtà il lavoro in team che ha coinvolto per 2 anni critici, filosofi e giornalisti. Anche i tre saggi tradotti (dei veri classici su tema, scritti da Flieger, Fimi e Christensen) si inquadrano perfettamente nell'insieme. I curatori del testo hanno poi fatto un lavoro eccellente: è sempre più raro trovare un volume con una bibliografia complessiva e un indice analitico così ben strutturati».